

# Happy Valentine!

*Appuntamento al chiaro di luna*

*Who dares to love forever  
when love must die?<sup>1</sup>*

*Aspetto qui, ai confini del sogno,  
avvolto nelle ombre. L'aria buia sa di notte,  
così fredda e rigida, e aspetto il mio amore...  
... Lei verrà e allora ci aggireremo in questo sciocco mondo  
tornati alle tenebre e al richiamo del sangue.*

L'attesa è ben più snervante di quanto avessi potuto immaginare.

Non ho neppure la certezza che lei si faccia vedere: posso solo aspettare, paziente, seduto dove tutto è silenzio, mentre una fetta di luna m'illumina coi suoi raggi argentei e mi ammalia col suo etereo richiamo.

Non riesco a tollerare neanche il solo pensiero di averla persa per sempre: devo solo perseverare finché le circostanze divengano favorevoli, finché anche lei riesca a sentire dentro se il richiamo... il richiamo della luna.

Così, per ingannare il tempo, faccio scorrere dentro me il flusso dei ricordi, ripercorro la sequenza degli eventi che mi ha portato dove ora mi trovo; ma, d'altronde, cosa possono significare le ore, i giorni, i mesi, gli anni, per chi ha davanti a sé l'intera eternità? Cosa m'importa di dover perdere qualche infinitesima frazione d'infinito, nell'attesa della sua venuta, quando so che dopo potremo amarci per sempre?

*E' un gioco solitario, la ricerca del sangue,  
ma un corpo giovane ha il diritto di sognare  
ed io non vi rinuncierei per niente al mondo...  
Ti ho sognata mentre dormivo...  
... poi mi sono svegliato ai vapori della notte  
ed il tramonto mi ha spinto a uscire nel mondo.*

---

<sup>1</sup>QUEEN, "Who wants to live forever" (1986)

Era il 14 di febbraio ed il locale era pieno di gente. Ogni nuovo entrato, sbrigata le formalità del pagamento, si guardava intorno per capire se avrebbe davvero trovato ciò che aveva cercato finora invano; di rimando, le persone sedute ai tavoli gli lanciavano sguardi talora fuggitivi e distratti, talora maliziosi ed interessati.

"Happy Valentine" era davvero una grande idea, un ritrovo per single nel giorno di S. Valentino: un raduno annuale per tutte le anime in pena ed in cerca d'amore, proprio mentre coloro che erano stati più fortunati, o più audaci (che si dice sia la stessa cosa), facevano festa in onore del più nobile dei sentimenti umani.

Per parte mia, appena entrato, non feci altro che sedermi ed aspettare il suo arrivo: sapevo che sarebbe venuta, veniva ogni anno, e non avevo dubbi sul fatto che si sarebbe seduta al mio tavolo.

L'attesa, quella volta, non fu lunga, anche perché avevo calcolato bene i tempi, ed al suo ingresso, calamitò immediatamente l'attenzione delle persone presenti, degli uomini soprattutto, ma anche delle donne che cercavano di non lasciarsi sfuggire la loro preda (o il loro cacciatore) proprio ora che assaporavano il piacevole gusto del successo.

Le lanciò uno sguardo che era un guazzabuglio di pensieri, sentimenti, emozioni e sensazioni che in quel momento tempestavano nella mia mente. Quando i nostri occhi entrarono in rotta di collisione, potei realizzare quanto fosse cambiata dall'ultima volta e di quanto la sua bellezza si fosse elevata verso le sfere più celesti, anziché sfiorire col passare del tempo.

Qualcosa, nella mia espressione, dovette turbarla perché una nota di amarezza inondò quel viso angelico allorché i suoi occhi incrociarono i miei. Distolse lo sguardo, e s'incamminò verso un tavolo vuoto, posto dalla parte opposta a quella dove mi trovavo io.

Forse, in qualche modo, si ricordava di me, e mi aveva riconosciuto; forse, attendeva che fossi io a fare la prima mossa; forse non le piacevo e basta. Ad ogni modo, la situazione imponeva che mi alzassi e la raggiungessi al suo tavolo, prima che ci pensasse il proprietario di uno dei tanti sguardi rapaci che erano puntati su di lei come i fucili di un plotone d'esecuzione.

Mentre la distanza che ci separava diminuiva, mentre i fucili tutt'intorno si riabbassavano, notai che lei evitava di guardarmi. A che gioco giocava? Non lo potevo sapere: per imparare un nuovo gioco, bisogna che te lo spieghino a carte scoperte, e scoprire le sue carte era proprio ciò che stavo cercando di fare.

Quando la salutai con un cordiale "Buonasera" finse di non avermi affatto notato ricambiando, sorpresa, il mio saluto, ma sapevo benissimo che, mentre si fissava le unghie solo un attimo prima, rimuginava su ciò che avevo evocato nella sua memoria.

"Posso sedere?", le chiesi.

"Hmmm... Perché no? Un po' di compagnia non dovrebbe farmi male...", rispose.

Sedei e le chiesi: "Se non è la compagnia ciò che cerchi, cosa ci fai qui?" Per fortuna, nonostante il primo passo fosse toccato a me, era stata lei ad aprire le danze.

Mi raccontò, come già sapevo, che ogni anno lei veniva al ritrovo per single e prendeva lo stesso tavolo, quello a cui ero seduto io, ricordando un avvenimento di un po' d'anni prima che si era consumato, nel suo momento più drammatico, proprio in questo giorno.

La misi alla prova e, pur sapendo la risposta in anticipo, le chiesi come mai, stavolta, avesse cambiato tavolo: voleva restare sola o c'entravo qualcosa io?

Ci pensò un po' su, chiedendosi, forse, se doveva essere sincera o meno, poi mi disse: "Tu mi ricordi qualcuno, la persona che aspettavo a quel tavolo anni fa. Sono una stupida: tu non puoi essere quella persona... Al... Al è..."

Come se una diga fosse improvvisamente crollata dentro lei, comincio a raccontarmi la storia di ciò che successe, riversando su di me un fiume di parole. Non rischiai di annegare perché già conoscevo i fatti, anche se da una prospettiva diversa. Sembrava che non aspettasse altro, da anni, che trovare qualcuno disposto ad ascoltarla.

*Da secoli vago solitario nel mondo  
dispensando un semblante dell'amore...  
E al mattino sono soltanto un sogno  
un corpo freddo che gela sotto una pietra.*

Al non stava più nella pelle dall'eccitazione: era il giorno di S. Valentino, il grande Giorno. Non riusciva ancora a crederci, tanto da aver paura di sentire, da un istante all'altro, il suono della sveglia che gli avrebbe rivelato l'amara realtà.

Ma non era un sogno: ricordava ancora quando, solo due giorni prima, aveva chiesto un appuntamento alla ragazza dei suoi sogni. Il cuore gli balzò in gola quando Lei (non osava pronunciare il suo nome, neanche nei propri pensieri) gli disse di sì, con quel sorriso che Lei aveva visto tante volte sfoderare, ma mai nei suoi confronti, se non nei sogni più arditi. La sveglia non avrebbe suonato, e lui non si sarebbe mai svegliato...

"...io non volevo ferirlo, ma non pensavo che sarebbe accaduto quello che poi è successo. Accettai di uscire con Al solo per vedere come reagiva Max, che allora consideravo il miglior partito fra quelli che mi facevano la corte, e che, di sicuro, sarebbe andato allo "Happy Valentine" con i suoi amici."

Povero Max: appena una settimana prima, la sua passione per gli animali feroci gli era costata cara. Nella sua casa aveva allestito un piccolo giardino zoologico: una processione di gabbie nelle quali allevava i suoi pupilli, la maggior parte dei quali importati illegalmente. Uno di essi doveva essergli sfuggito, perché Max era stato trovato sgozzato e semidivorato; stranamente, però, dagli archivi meticolosamente tenuti dallo stesso Max, sembrava risultare che tutte le bestie fossero al loro posto. Scartata l'ipotesi di un omicidio dissimulato, si pensò che la belva omicida fosse un nuovo esemplare appena acquistato e, quindi, non ancora catalogato. Anche la "ferocia e l'efferatezza con cui era stato compiuto il delitto sembrava escludere che fosse stato perpetrato da uno degli animali ritrovati sul luogo", come aveva scritto qualche scribacchino di chissà quale giornale. Se solo avessero potuto immaginare, se solo sapessero...

"Quella sera feci molto presto, ed arrivai per prima. Mi sistemai al tavolo che tu occupavi stasera e cominciai ad aspettare. Ma Max mi vide e mi raggiunse al tavolo: poi..."

Mentre Al raggiungeva il locale, si chiedeva come mai Lei avesse scelto un ritrovo per single: avrebbe voluto passare a prenderla sotto casa sua, ma "Happy Valentine" ha le sue regole, fra cui quella che impone di arrivare da soli. Fra le mani teneva uno splendido mazzo di dodici rose rosse, che aveva scelto e colto personalmente nella serra

che suo padre curava con un'assiduità maniacale, ben più di quanto si fosse occupato di suo figlio. Entrò nel locale e sentì la sveglia suonare...

“Quando Al entrò, Max ed io avevamo già messo da parte i convenevoli: ci vide mentre ci baciavamo e...”

Al strinse forte i pugni mentre la sveglia emetteva il suo monotono cicalino. Si fece malissimo, perché non aveva voluto ripulire gli steli delle rose dalle spine: al naturale avevano un fascino tutto particolare. Non credeva a ciò che vedeva: forse si trattava di qualcuno che Le somigliava o forse era solo un sogno, si disse, benché tutto fosse contro tale supposizione; tutto tranne il suono della sveglia... Da un momento all'altro si sarebbe svegliato, sarebbe andato a scuola, avrebbe colto le rose e tutto il resto. Quando Lei si girò verso di lui, non ebbe più dubbi: realizzò che doveva solo riuscire a svegliarsi. Ma come ci si sveglia dagli incubi? In un attimo, Al comprese cosa fare.

“Prima di scappare via, Al lasciò cadere le rose che aveva colto per me, dodici splendide rose rosse, rese ancora più rosse dal suo sangue. Non riuscii neanche a fiatare: corse via a rotta di collo e, penso, si diresse subito verso casa.”

La luna piena si stagliava nel cielo, riflettendosi nelle pupille di Al mentre correva disperato verso casa sua. La sveglia continuava a suonare: Al avrebbe voluto allungare la mano per spegnerla, e così svegliarsi, ma la sveglia suonava solo nella sua mente. Per fortuna i suoi genitori si amavano ancora; quantomeno fingevano di farlo, e quella sera erano fuori a festeggiare. Frugò nel cassetto del comodino del padre, scostò via mutande e profilattici, e trovò ciò che stava cercando. Finalmente, il suono della sveglia avrebbe cessato di angosciarlo e di quel brutto sogno non sarebbe rimasto altro che qualche vaga reminiscenza dispersa nel vuoto della mente.

Uno sparo echeggiò nel buio squarciando il velo di silenzio che avvolgeva la notte.

*Ti ho detto che non ti avrei fatto del male. Sono fatto di pietra,  
per lasciarti in pasto al tempo ed al mondo?  
Ti ho offerto una verità al di là dei tuoi sogni  
mentre tu potevi offrirmi solo il tuo amore.*

Pianse.

Mi feci più vicino per consolarla, ed asciugando qualche lacrima da quel viso, ora triste come una notte illune, le dissi qualcosa del tipo: “E’ davvero una gran brutta faccenda. Deve essere difficile conviverci. Ma devi cercare di dimenticare, devi vivere, non puoi continuare a sguazzare nel ricordo di ciò che e’ accaduto.”

“Lo so, e’ quello che mi dico da anni, ma...”

“Niente ma,” le dissi posandole delicatamente un dito sulle labbra. “Vedrai che in una sera soltanto riuscirò a farti vedere tutto sotto una luce diversa.” La luce della luna, pensai...

Fui di parola: riuscii ad essere così convincente ed a calarmi così bene nella parte che, al momento di lasciarci, dopo averla accompagnata sotto casa sua, mi chiese se volessi salire a prendere qualcosa da bere, per chiudere in bellezza la serata. Non me lo feci ripetere due volte.

*A volte i miei amori si alzano e camminano di notte...  
A volte giacciono per sempre sotto una pietra...*

Il tempo passa e le mie speranze si affievoliscono sempre più, come la fiamma di una candela si spegne nel vento invernale. La luce di una luna non ancora completamente piena m'illumina, e sembra ricordarmi che il momento non è ancora venuto, che l'eternità non è ancora iniziata.

Ricordo così vividamente quella sera, e la mattina successiva, quando sui giornali si parlava già del secondo omicidio del Dilaniatore: che fantasia! Si poteva fare molto meglio: Jack-Al, per esempio, però bisogna ammettere che sono veloci a scrivere quelle quattro scemenze. Gli aggettivi si sprecavano, così come le congetture sul colpevole, sul movente, sui collegamenti fra le vittime.

E penso ancora all'espressione dei suoi occhi, quando capì di non essersi sbagliata, quella sera, nel locale; quando, mentre eravamo riuniti in un abbraccio dolce e infernale, mentre eravamo un corpo ed un'anima sola, mentre una sensazione più ardente del sole d'agosto si faceva strada nei nostri corpi frementi, lei si avvide che qualcosa stava cambiando in me.

Era una splendida notte, in cui neanche una nuvola si frapponeva fra la Terra ed il sublime disco argenteo della luna piena. Alla vista di quel cerchio di luce, la mia nuova natura cominciò a venire fuori, conturbandomi ed inebriandomi, aggiungendo nuove sensazioni a quelle già intense dell'orgasmo.

Lei si accorse subito di come il mio corpo stesse diventando, d'improvviso, più villosa. Mi guardò e vide i miei canini crescere a dismisura mentre si riflettevano nelle sue pupille nere come la morte. Le mie unghie divennero artigli ed il naso, un grugno protuberante che emanava un fiato caldo e sgradevole. E soprattutto, le ferite ancora evidenti, quelle sulla mia mano sinistra che mi procurai stringendo fra le mani "dodici splendide rose rosse" e l'altra molto più evidente...

La uccisi, come avevo ucciso anche Max, ma non inferii sul suo corpo... o almeno ci provai: non volevo darle la morte, bensì la vita eterna.

E adesso aspetto qui, sulla sua tomba, che lei si risvegli dalla morte così come feci io. Anche questa notte è passata invano, ma domani la luna sarà un po' più luminosa. Un po' più piena...

*Ti ho aspettata tutta la notte vicino alla tomba  
ma tu non vuoi lasciare il tuo sogno per cercare il sangue.  
Buonanotte, amore mio. Ti avevo offerto il mondo.<sup>2</sup>*

*DeK*

---

<sup>2</sup>NEIL GAIMAN, "La sestina del vampiro" (1989)